

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

35.2017

ADOLF M. HAKKERT EDITORE

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

SOMMARIO

ARTICOLI

Francesco Bertolini, <i>Critica del testo, storia del testo, storia della lingua</i>	1
Biagio Santorelli, <i>Cecità e insegnamento retorico antico</i>	10
Ettore Cingano, <i>Interpreting epic and lyric fragments: Stesichorus, Simonides, Corinna, the Theban epics, the Hesiodic corpus and other epic fragments</i>	28
Stefano Vecchiato, <i>Una nuova testimonianza su Alcmane in 'P.Oxy.' XXIX 2506, fr. 131? ...</i>	58
Federico Condello, <i>Di alcune possibili sequenze simposiali nei 'Theognidea' (vv. 323-8, 595-8, 1171-6)</i>	63
Marios Skempis, <i>Bacchylides' YΠΟΡΧΗΜΑ Fr. 16 Blass</i>	90
Maria Luisa Maino, <i>Per una lettura di Aesch. 'Suppl.' 828</i>	99
Martina Loberti, <i>L'enjambement in Sofocle</i>	110
Francesco Lupi, <i>Una nota a Soph. fr. 83 R.²</i>	123
Christine Mauduit, <i>Annunci, attese, sorprese: riflessioni sulla struttura dell' 'Alceste' di Euripide</i>	128
Nadia Rosso, <i>La colometria antica del I stasimo delle 'Supplici' di Euripide</i>	147
Valeria Andò, <i>Introduzione ovvero 'Ifigenia in Aulide' tra cerchietti e parentesi</i>	159
Luigi Battezzato, <i>Change of mind, persuasion, and the emotions: debates in Euripides from 'Medea' to 'Iphigenia at Aulis'</i>	164
Sotera Fornaro, <i>Il finale dell' 'Ifigenia in Aulide' sulla scena moderna e contemporanea</i>	178
Ester Cerbo, <i>Ritmo e ritmi della 'performance' nell' 'Ifigenia in Aulide' di Euripide</i>	192
Anna Beltrametti, <i>'...e infatti quella che supplica non somiglia affatto a quella che vien dopo' (Aristotele 'Poetica' 1454a 31-3). L'ἀνώμαλον come marchio di autenticità</i>	210
Paolo Cipolla, <i>Il dramma satiresco e l'erudizione antica: sull'uso delle citazioni satiresche nelle fonti di tradizione indiretta</i>	221
Lucía Rodríguez-Noriega Guillén, <i>Menander's 'Carchedonius' fr. 2 (227 K.-Th.) and its sources: a critical note</i>	249
Graziana Brescia, <i>'Utinam nunc matrescam ingenio!' Pacuvio, fr. 18.139 R.³ e il paradosso della somiglianza materna nella cultura romana</i>	265
Francesco Ginelli, <i>Difendere la tradizione. Nota a Nep. 'Paus.' 5.5 e Thuc. 1.134.4</i>	281
Valentino D'Urso, <i>Un intertesto ovidiano nella descrizione della fuga di Pompeo (Lucan. 8.4 s.)</i>	288
Lucia Degiovanni, <i>Note critiche ed esegetiche all' 'Hercules Oetaeus'</i>	305
Alessandro Fusi, <i>Nota al testo di Marziale 2.7</i>	321
Amedeo Alessandro Raschieri, <i>Alla ricerca del lettore ideale: insegnamento retorico e modelli letterari tra Quintiliano e Dione di Prusa</i>	335
Barbara Del Giovane, <i>Seneca, Quintiliano, Gellio e Frontone: critica, superamento e rovesciamento del modello educativo senecano (con una lettura di Fronto 'ad M. Caesarem' 3.16, pp. 47.19-22 e 48.1-25 vdH²)</i>	354
Giuseppe Dimatteo, <i>È stata tua la colpa. Nota a Ps.-Quint. 'decl. min.' 275</i>	373

Maria Chiara Scappaticcio, <i>'Auctores', 'scuole', multilinguismo: forme della circolazione e delle pratiche del latino nell'Egitto prediocleziano</i>	378
Ornella Fuoco, <i>Roma in lontananza: per l'esegesi di Rut. Nam. I.189-204</i>	397
Antonella Prenner, <i>I 'Gynaecia' di Mustione: 'utilitas' di una riscrittura</i>	411
Immacolata Eramo, <i>Sulla tradizione della 'Storia romana' di Appiano: la seconda 'adnotatio' del 'Laurentianus' 70.5</i>	424

RECENSIONI

Fabio Roscalla, <i>Greco, che farne?</i> (P. Rosa)	437
Frédérique Biville – Isabelle Boehm, <i>Autour de Michel Lejeune</i> (H. Perdicoyanni Paléologou)	441
Ἀνεξέστατος βίος οὐ βιωτός. <i>Giuseppe Schiassi filologo classico</i> , a c. di Matteo Taufer (V. Citti)	446
Gabriel Bergounioux – Charles de Lamberterie, <i>Meillet aujourd'hui</i> (H. Perdicoyanni Paléologou)	448
Felice Stama, <i>Frinico. Introduzione, traduzione e commento</i> (F. Conti Bizzarro)	450
Jessica Priestley – Vasiliki Zali (ed. by), <i>Brill's Companion to the Reception of Herodotus in Antiquity and Beyond</i> (I. Matijašić)	454
Aristophane, <i>'Les Thesmophories' ou 'La Fête des femmes'</i> , traduction commentée de Rossella Saetta Cottone (S. Pagni)	458

Direzione

VITTORIO CITTI
PAOLO MASTANDREA
ENRICO MEDDA

Redazione

STEFANO AMENDOLA, GUIDO AVEZZÙ, FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, GIOVANNA PACE, ANTONIO PISTELLATO, RENATA RACCANELLI, GIOVANNI RAVENNA, ANDREA RODIGHIERO, GIANCARLO SCARPA, PAOLO SCATTOLIN, LINDA SPINAZZÈ, MATTEO TAUFER

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPINA MAGNALDI, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, PAOLA VOLPE CACCIATORE, BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

<http://www.lexisonline.eu/>

info@lexisonline.eu, infolexisonline@gmail.com

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Studi Umanistici
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D
I-30123 Venezia

Vittorio Citti vittorio.citti@gmail.it

Paolo Mastandrea mast@unive.it

Enrico Medda enrico.medda@unipi.it

Pubblicato con il contributo di:

Dipartimento di Studi Umanistici (Università Ca' Foscari Venezia)

Copyright by Vittorio Citti

ISSN 2210-8823

ISBN 978-90-256-1329-7

Lexis, in accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

Lexis figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'**ANVUR** (*Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*). È stata censita dalla banca dati internazionale **Scopus-Elsevier**, mentre è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale **Web of Science-ISI**.

Informazioni per i contributori: gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica **infolexisonline@gmail.com**. Essi debbono rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito **www.lexisonline.eu** (si richiede, in particolare, l'utilizzo esclusivo di un font greco di tipo unicode). Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.

Si raccomanda di inviare due files separati del proprio lavoro, uno dei quali reso compiutamente anonimo. Il file anonimo dovrà essere accompagnato da una pagina contenente nome, cognome e recapiti dell'autore (tale pagina sarà poi eliminata dalla copia trasmessa ai revisori).

Revisori anni 2015-2016:

Gianfranco Agosti	Stefania De Vido	Jean-Philippe Magué	Giovanni Ravenna
Jaume Almirall i Sardà	Carlo Di Giovine	Giacomo Mancuso	Andrea Rodighiero
Alex Agnesini	Rosalba Dimundo	Claudio Marangoni	Alessandra Romeo
Mario Giusto Anselmi	Angela Donati	Antonio Marchetta	Wolfgang Rösler
Silvia Barbantani	Marco Ercoles	Antonia Marchiori	Livio Rossetti
Alessandro Barchiesi	Marco Fernandelli	Stefano Maso	Alessandro Russo
Giuseppina Basta	Franco Ferrari	Giulio Massimilla	Carla Salvaterra
Donzelli	Patrick J. Finglass	Paolo Mastandrea	Enrica Salvatori
Luigi Battezzato	Alessandro Franzoi	Giuseppe Mastromarco	Federico Santangelo
Anna Maria	Alessandro Fusi	Silvia Mattiacci	Stefania Santelia
Belardinelli	Ivan Garofalo	Christine Mauduit	Anna Santoni
Federico Boschetti	Alex Garvie	Enrico Medda	Michela Sassi
Alfredo Buonopane	Gianfranco Gianotti	Francesca Mestre	Maria Teresa
Claude Calame	Helena Gimeno	Luca Mondin	Sblendorio Cugusi
Alberto Camerotto	Pascual	Patrizia Mureddu	Giancarlo Scarpa
Domitilla Campanile	Massimo Gioseffi	Simonetta Nannini	Paolo Scattolin
Alberto Cavarzere	Pilar Gómez Cardó	Michele Napolitano	Antonio Stramaglia
Louis Charlet	Luca Graverini	Camillo Neri	José Pablo Suárez
Emanuele Ciampini	Giuseppe Grilli	Gianfranco Nieddu	Chiara Ombretta
Francesco Citti	Alessandro Iannucci	Cecilia Nobili	Tommasi
Vittorio Citti	Paola Ingrosso	Stefano Novelli	Renzo Tosi
Emanuela Colombi	Diego Lanza	Maria Pia Pattoni	Piero Totaro
Aldo Corcella	Walter Lapini	Matteo Pellegrino	Giuseppe Ucciardiello
Adele Cozzoli	Giuseppe Lentini	Antonio Pistellato	Maria Veronese
Carmelo Crimi	Liana Lomiento	Filippomaria Pontani	Paola Volpe
Lucio Cristante	Francesco Lubian	Federico Ponchio	Cacciatore
Alessandro Cristofori	Carlo Lucarini	Paolo Pontari	Onofrio Vox
Andrea Cucchiarelli	Maria Jagoda Luzzatto	Leone Porciani	Joop A. van Waarden
Nicola Cusumano	Maria Tanja Luzzatto	Ivan Radman	Michael Winterbottom
Giambattista D'Alessio	Enrico Magnelli	Manuel Ramírez	
Casper de Jonge	Massimo Manca	Sánchez	

Note critiche ed esegetiche all'*Hercules Oetaeus*

1. HO 246.

Nella descrizione delle manifestazioni esteriori della folle gelosia di Deianira, scatenatasi all'arrivo di Iole, particolare risalto è dedicato dalla Nutrice al vagare della donna per la casa in preda al *furor*, simile a una tigre o a una menade. Riporto qui di seguito, secondo l'edizione di Zwierlein¹, il passo in questione, che nella presentazione di Deianira ricalca in modo evidente analoghe descrizioni di Medea nell'omonima tragedia senecana²:

stetit furenti similis ac torvum intuens	240
Herculea coniunx; feta ut Armenia iacens	
sub rupe tigris hoste conspecto exilit	
aut iussa thyrsus quatere conceptum ferens	
Maenas Lyaeum dubia quo gressus agat	
haesit parumper; tum per Herculeos lares	245
lymphata rapitur, tota vix satis est domus.	

(vv. 240-6)

Al v. 246 la tradizione manoscritta è divisa tra *lymphata rapitur* di A e *attonita fertur* di E. Le due varianti sono egualmente valide e appropriate al contesto, come accade di frequente nella tradizione delle tragedie di Seneca: l'una non può essersi generata dall'altra in modo meccanico, ma occorre supporre un intervento di interpolazione dotta. Si tratta quindi di stabilire in quale delle due lezioni vada con maggiore probabilità individuata l'azione interpolatoria. Distaccandosi dalla tendenza più diffusa, Zwierlein, come già Bothe e Baden³, ritiene genuina la lezione di A *lymphata rapitur* sulla base del confronto con la *Medea*: i due termini sono infatti presenti in distinti passi che contengono il paragone di Medea con una menade: *furoris ... lymphati* (v. 386) e *rapitur* (v. 851). Non credo tuttavia che questo pur significativo rimando sia sufficiente ad avvalorare la correttezza della lezione di A.

Il termine *lymphatus*, ben attestato anche nella prosa e in particolare negli storici⁴ in riferimento a emozioni molto intense come in particolare la paura, nel linguaggio poetico è spesso ricorrente – quasi al limite della formularietà – in contesti dionisiaci o all'interno di similitudini con le baccanti, come ad esempio in Pac. *trag.* 422 s. Ribbeck³ (392 s. D'Anna, 251 Schierl) *flexanima tamquam lymphata aut Bacchi sacris / commota*; Catull. 64.254 *cui Thyades passim lymphata mente furebant*; Hor.

¹ Zwierlein 1986a, 346.

² Cf. Sen. *Med.* 382-90, 445 s., 849-65.

³ Zwierlein 1986b, 354; Bothe 1819, III, 36 (e cf. anche Bothe 1822, 280); Baden 1821, II, 163 (anche la traduzione francese di Greslou 1834, III, 130 è basata su tale scelta testuale).

⁴ Cf. ad es. Liv. 7.17.3 *velut lymphati et attoniti*, dove ricorrono fra loro accostate come sinonimi le due varianti in questione. In Plin. *nat.* 25.60 (*melancholicis, insanientibus, lymphatis*) il termine è inserito all'interno di una serie di patologie psichiche curate dall'elleboro; più in generale, Plinio ricorre con grande frequenza a derivati del verbo *lympho* in riferimento a varie manifestazioni di pazzia o delirio (anche nella forma dell'invasamento religioso): cf. 8.185, 24.164, 26.52, 27.107, 28.226, 30.84, 31.9, 34.151, 37.51, 37.61, 37.147.

carm. 1.37.14 *mentemque lymphatam Mareotico*; Verg. *Aen.* 7.377 *immensam sine more furit lymphata per urbem* (ai vv. 385 ss. si dice che Amata imita l'invasamento bacchico); Ov. *met.* 11.3 *nurus Ciconum tectae lymphata ferinis pectora velleribus*. Nel teatro senecano, oltre al passo sopramenzionato nella *Medea*, il termine compare anche in riferimento a Cassandra (*Tro.* 34 *ore lymphato furens*), personaggio che è di consueto assimilato a una menade⁵. In considerazione di tale specializzazione del termine, sembra plausibile che *lymphata* sia un'interpolazione dotta, influenzata dalla precedente similitudine con la menade e dall'evidente somiglianza con il corrispondente passo della *Medea* (cf. v. 386)⁶. In conseguenza dell'introduzione della variante *lymphata*, risultava necessario adeguare alla metrica la forma verbale, e *rapio* o derivati sono notoriamente assai diffusi in Seneca nelle rappresentazioni del *furor* o dell'*ira*⁷.

Rispetto a *lymphata*, *attonita* ha a mio parere maggiori probabilità di rappresentare la lezione originaria. In primo luogo si tratta di un termine particolarmente appropriato alla descrizione del comportamento di Deianira, che oscilla tra movimento e sagitato e paralisi⁸. Il significato originario di *attonitus* è propriamente quello dell'annichilimento e del blocco psichico: indica l'atteggiamento di chi è assalito e stordito da un evento inaspettato, che lo domina interamente, sottraendogli ogni facoltà attiva (cf. Servio *ad Aen.* 3.172: '*attonitus*' *vero est stupefactus; nam proprie attonitus dicitur, cui casus vicini fulminis et sonitus tonitruum dant stuporem*). In

⁵ Sull'etimologia del termine, che Varrone (*ling.* 7.87) faceva derivare da *lympa*, ovvero *nympha* (cf. E.-M. 374) e sulla sottesa immagine di possessione divina (come per il greco $\nu\mu\phi\acute{o}\lambda\eta\pi\tau\omicron\varsigma$, 'catturato dalle ninfe', 'invasato', 'folle': Mattes 1970, 109, n. 45) si vedano in part. Nisbet – Hubbard I, 415 e Schierl 2006, 510. Nelle opere in prosa senecane (secondo l'uso diffuso nella prosa latina in genere: vd. *supra* n. 4) il termine è per lo più riferito alla paura (*inter lymphatos metus, epist.* 85.27; e cf. anche *lymphatici metus* in *epist.* 13.9).

⁶ Sulla ben nota tendenza di A ad inserire interpolazioni riutilizzando materiale senecano cf. Fitch 2004a, 194 e Giardina 2007, 51.

⁷ Cf. ad es. *Phoen.* 429 s. *qualis insano ratis / premente vento rapitur; Med.* 380 *celerem quo rapis tectis pedem*; 849-51 *Quonam cruenta maenas / praeceps amore saevo / rapitur?*; 939 s. *anceps aestus incertam rapit; / ut saeva rapidi bella cum venti gerunt; Phaedr.* 736-8 *fugit insanae similis procellae, / ... ocior cursum rapiente flamma; Thy.* 261 s. *rapior et quo nescio, / sed rapior*; sull'uso del verbo *rapior* in relazione al *furor* nelle tragedie di Seneca, cf. Mantovanelli 2014, 38-41. Si veda inoltre il frequente utilizzo del termine nella descrizione degli stati d'animo d'ira: *dial.* 3.7.4 *nos vi sua rapiunt... rapiat ullum oportet*; 4.3.4 *illa est ira quae rationem transsilat, quae secum rapit*; 5.1.3 *se ipsa rapiens violentia*; 5.28.1 *hinc te illo furor rapiet, illinc alio*. Quanto alla costruzione sintattica (complemento di moto per luogo seguito dal participio *lymphatus*, a sua volta seguito da un verbo esprimente movimento) cf. *Sil.* 6.356 s. *per collis dumosque ... per altos / saxosi scopulos montis lymphata feruntur*.

⁸ I paragoni con la tigre e la menade visualizzano due aspetti tipici del *furor*: il movimento incontrollato e la paralisi. Più precisamente, l'immagine della tigre rappresenta il repentino passaggio dalla stasi al movimento, mentre, all'inverso, quella della menade la transizione dal movimento alla stasi. Le corrispondenti azioni di Deianira non sono espresse compiutamente, ma si ricavano da quanto si dice prima e dopo le similitudini: l'aspetto della stasi si evince dal v. 240 (*stetit*), quello del movimento dai vv. 245 s. (similitudini 'compendiarie', in cui l'*illustrandum* va ricavato dall'*illustrans* ricorrono anche altrove nell'*Oetaeus*, come per es. ai vv. 190-3). Proprio perché nella descrizione di Deianira è elemento pregnante l'opposizione stasi/movimento, ritengo genuini i traditi *stetit* (v. 240) e *iacens* (v. 241), corretti rispettivamente in *saevit* e *latens* da Giardina 2012, 23.

Virgilio il termine è di norma legato all'aspetto della 'paralisi', come reazione di sbigottimento di fronte a una manifestazione esterna del divino⁹; negli autori successivi, in Ovidio e soprattutto in Seneca, il suo significato risulta ampliato: ricorre in situazioni di turbamento e agitazione psichica, con slittamento dalla sfera sacrale a quella interiore, e si trova inoltre accostato a verbi di movimento, in un contesto semantico opposto (apparentemente, ma in realtà complementare) rispetto a quello originario¹⁰. Pur nella specificità e diversità dei contesti drammatici, i vari personaggi *attoniti* del teatro senecano hanno in comune lo stato di una coscienza sbigottita e al tempo stesso sconvolta dall'agitazione: dalla folle determinazione di Medea che si avvia a realizzare i più tremendi sortilegi (*attonito gradu / evasit, Med. 675 s.*) all'ossimorico *tumultus attonitus* che coglie Atreo nel momento in cui si appresta all'empio delitto (*Thy. 258*)¹¹, all'angosciata disperazione di Andromaca, sopraffatta dal dolore per la sorte che attende Astianatte (*matris ... maeror attonitae, Andr. 736*; e cf. anche *mentis attonitae stupor, v. 442*, in riferimento all'apparizione di Ettore dall'oltretomba).

Tra i luoghi senecani in cui *attonitus* è associato a movimento irriflesso, è particolarmente significativo un passo delle *Phoenissae*, in cui il *satelles* descrive l'esagitata reazione di Giocasta che si è precipitata a dividere Eteocle e Polinice:

Vadit furenti similis aut etiam furit.
sagitta qualis Parthica velox manu
excussa fertur, [...]
attonita cursu fugit et binas statim
diduxit acies.

(Sen. *Phoen.* 427-34)¹²

La guardia afferma che la donna 'si aggira simile a una furia (*furenti similis*) o piuttosto è una furia' (v. 427) e fa seguire una serie di similitudini che illustrano la corsa della regina (vv. 428-32); quindi riprende la descrizione del comportamento di Giocasta con una sorta di notazione interna di regia: *attonita cursu fugit* (v. 433). La stessa successione si ripresenta nell'*Oetaeus* nel discorso della Nutrice, che nella funzione tipica del nunzio parla anch'essa dell'eroina fuori scena: dapprima si dice che Deianira *stetit furenti similis* (v. 240); seguono quindi alcune similitudini che esemplificano i suoi movimenti, fino all'osservazione conclusiva: *attonita fertur* (v. 246). Le corrispondenze sono accentuate dal fatto che i nessi espressivi *furenti similis* e *attonita*, oltre a ricorrere in forma identica nei due drammi, si trovano nella stessa sede metrica. Appare dunque probabile che il passo delle *Phoenissae* sia rie-

⁹ Cf. ad es. *Aen.* 3.172 (*Aeneas*) *talibus attonitus visis et voce deorum*, 4.282 (*Aeneas*) *attonitus tanto monitu imperioque deorum*, 7.580 *attonitae Baccho ... matres*, 5.529 (stupore per l'*omen* della freccia di Aceste), 5.659 (reazione delle madri di fronte al prodigio di Iris).

¹⁰ Per un'analisi dell'evoluzione del termine fino a Seneca cf. Pasiani 1967, 113-36; per il suo uso in riferimento al *furor* nelle tragedie di Seneca cf. Mantovanelli 2014, 38-41.

¹¹ Per simili *iuncturae* cf. anche *Hf* 1219 s. *nondum tumultu pectus attonito carens / mutavit iras* (E: v.l. *pectus attonitum caret A*), in relazione alla follia di Ercole, e *Oed.* 328 *inter tumultus mentis attonitae* (a proposito di Tiresia, turbato dai prodigi che si svolgono davanti ai suoi occhi).

¹² Il testo qui riportato è quello di Zwierlein 1986a, 114.

cheggiato nell'*Oetaeus*, il che depone a favore della variante *attonita fertur* al v. 246¹³.

Nel caso che si accolga la lezione dell'*Etruscus*, si verrebbe inoltre a creare un gioco di corrispondenze interne, secondo tendenze alla ricorsività dei nessi ben documentate nell'*Oetaeus*: al v. 1024, dopo la definitiva uscita di scena di Deianira, Illo osserva che la madre *fugit attonita*, con una 'nota di regia' che chiasticamente riprende l'*attonita fertur* della Nutrice al v. 246. La rappresentazione tragica del personaggio di Deianira sarebbe dunque definita, prima della sua entrata in scena e dopo la sua definitiva uscita, dallo status mentale e psichico di *attonita*.

In conclusione, se va riconosciuto che è oggettivamente impossibile in questo caso stabilire con certezza quale sia il testo originario e quale invece l'interpolazione, gli elementi a favore della lezione dell'*Etruscus* sono nel complesso quantitativamente e qualitativamente superiori.

2. HO 271.

Deianira si rivolge a Giunone, invitandola a servirsi di lei per distruggere l'odiato figliastro Ercole (vv. 256 ss.); è tale, dice, la sua ira nei confronti del marito che la dea non ha bisogno di cercare nuovi mostri da inviare contro Ercole: è Deianira stessa a offrirsi quale suo strumento: *quid excutis telluris extremae sinus / orbemque versas? quid rogas Ditem mala? / omnes in isto pectore invenies feras / quas timeat*¹⁴; *odiis accipe hoc telum tuis* (vv. 267-70). Il successivo v. 271, *ego sum noverca perdere Alciden potes*, è stato oggetto di molteplici interpretazioni ed emendamenti¹⁵. Ha riscosso una certa fortuna la correzione di *potes* in *potens*, proposta da Ben-

¹³ Rispetto alle *Fenicie*, tuttavia, dove domina l'immagine del veloce e impulsivo movimento, nel caso dell'*HO* all'idea di movimento (*fertur*) si associa una sfumatura relativa alla 'paralisi': l'espressione *attonita fertur* conserva dunque quel valore ossimorico che ben esprime le opposte manifestazioni del *furor*. Si è detto che l'attributo *lymphatus* è specifico di contesti dionisiaci ed è frequentemente riferito alle menadi. Ma anche *attonitus*, pur senza una specializzazione in questo campo, può assumere un'analoga valenza: si trova all'interno di una similitudine con una baccante in Sen. *Oed.* 1004-6 *en ecce, rapido saeva prosiluit gradu / Iocasta vaecors, qualis attonita et furens / Cadmea mater abstulit gnato caput*; cf. anche Verg. *Aen.* 7.580 s. *attonitae Baccho nemora avia matres / insultant thiasis* (Amata e le donne di Laurento si comportano come menadi) e in part. Iuv. 6.314-7, in riferimento a menadi e in connessione con il verbo *feror*: *tibia lumbos / incit et cornu pariter vinoque feruntur / attonitae crinemque rotant ululantque Priapi / maenades*. In riferimento a Medea assalita dalle Furie, e per questo paragonata a Ino, è utilizzato, sempre con un verbo di movimento, anche in Val. Fl. 8.20-2: *inde velut torto Furiarum erecta flagello / prosilit, attonito qualis pede prosilit Ino / in freta*.

¹⁴ Al v. 270 accolgo *timeat* di A al posto di *timuit* di E (stampato da Zwierlein). Non sembra infatti probante, in sostegno di *timuit*, il confronto, solitamente addotto, con il passo del *Furens* in cui Giunone afferma che Ercole 'ha temuto' le fiere che poi è riuscito a sconfiggere (*Hf* 44 s. *nempe pro telis gerit / quae timuit et quae fudit*), perché, pur nella simile formulazione, il punto di vista espresso nei due passi è in definitiva differente: Giunone nel *Furens* fa un discorso retrospettivo, rievocando le imprese che Ercole ha già compiuto; Deianira nell'*Oetaeus* fa invece riferimento a possibili mostri futuri, che lei auspica si avventino contro Ercole. Nel contesto del passo dell'*Oetaeus* è dunque più pertinente il congiuntivo *timeat*, come risulta dal confronto con i vv. 257-62: *mitte in Alciden feram / quae mihi satis sit [...] quo viso Hercules / avertat oculos*.

¹⁵ Per un elenco delle congetture proposte cf. Billerbeck-Somazzi 2009, 171.

tley¹⁶ e accolta, tra gli ultimi, da Zwierlein e da Fitch, che tuttavia interpretano il passo in modo differente. Zwierlein interpunge: *ego sum, noverca, perdere Alciden potens* ('io sono, o matrigna, capace di rovinare Ercole'); Deianira, cioè, si rivolgerebbe a Giunone invocandola come 'matrigna', appellativo che tuttavia in bocca a Deianira appare poco convincente¹⁷. Per questo motivo Fitch, che tra l'altro propone di trasporre il v. 271 dopo il v. 274, ritiene che sia invece Deianira a definire se stessa 'matrigna', con allusione ai figli illegittimi di Ercole: *ego sum noverca perdere Alciden potens* ('io sono la matrigna capace di rovinare Alcide')¹⁸. Tale riferimento rimarrebbe però alquanto criptico in questo contesto: anche se nel mito un elemento che accomuna Deianira e Giunone è il fatto di essere state rese matrigne dall'infedeltà dei rispettivi coniugi, nell'*Oetaeus* Deianira, tra i vari motivi di rancore verso il marito, non menziona – né qui né altrove – i figli che Ercole ha avuto da precedenti relazioni extra-coniugali. In alternativa, Deianira potrebbe definirsi matrigna della creatura che Iole ha in grembo, ma in realtà non sa con certezza che Iole è incinta (e comunque è determinata a far sì che la concubina non generi fratelli per i suoi figli legittimi)¹⁹.

Mi sembra quindi preferibile l'interpretazione secondo la quale, con *noverca*, Deianira si riferisce allo status di Giunone nei confronti di Ercole, che trasferisce a se stessa per l'analogia tra i propri sentimenti e quelli della dea. Deianira, cioè, dichiarerebbe di essere 'la vera matrigna', perché supera Giunone nell'odio per Ercole e vuole riuscire nel proposito di nuocergli, nel quale invece la dea, fino a quel momento, ha fallito. L'essere 'matrigna', infatti, significa di per sé manifestare odio e cattiveria contro il figliastro (si vedano le parole della stessa Giunone in *Hf* 111 s. *facere si quicquam apparo / dignum noverca*)²⁰. In questo modo, se si adotta per il v. 271 la seguente interpunzione: *ego sum noverca: perdere Alciden potes*²¹, 'sono io la (vera) matrigna: tu (*scil.* Giunone) sei (ora) in grado di rovinare Ercole', non ci sarebbe necessità di intervenire sul trådito *potes*.

¹⁶ In Stachelscheid 1882, 490 (= Hedicke 1899, 26).

¹⁷ Zwierlein 1986a, 347. La soluzione di intendere *noverca* come vocativo è adottata anche da Giardina 2012, 24, che tuttavia interviene in modo radicale sul testo, correggendo *ego sum* in *dignum*, concordato con il sostantivo, *telum*, e ristrutturando il periodo nella forma: *odiis accipe hoc telum tuis / dignum, noverca. perdere Alciden potes*.

¹⁸ Secondo Fitch 2004b, 240 s., il v. 271 «derives from and is explained by» *Ov. her. 9.54 unde ego sum Lydo facta noverca Lamo*, dove Deianira si riferisce al figlio di Ercole e Onfale.

¹⁹ Ai vv. 278 ss. questa eventualità è presentata come un *adynaton* (*Iole meis captiva germanos dabit / natis Iovisque fiet ex famula nurus? / Num, eqs.*), e, successivamente, Deianira manifesta intenti efferati nel caso che questa situazione si dovesse verificare (vv. 345 s. *si quid ex nostro Hercule / concepit Iole, manibus evellam meis*).

²⁰ Sul proverbiale odio della matrigna per i figliastri (già documentato in Hes. *op.* 825, su cui cf. West 1978, n. *ad loc.*), si veda la documentazione raccolta in Otto 1890, 245 s. [1239] e Tosi 1991, 653 s. [1448]: all'elenco di passi greci e latini ivi citati vanno aggiunti Eur. *Alc.* 309 s. ἐχθρά γὰρ ἢ 'ποῦσα μητρυιά τέκνοις / τοῖς πρόσθ', ἐχίδνης οὐδὲν ἠπιωτέρα (con l'assimilazione della matrigna a una vipera); Ion 1025 φθονεῖν γὰρ φασὶ μητρυιάς τέκνοις; *Aeg.* fr. 4 Kānnicht πέφυκε γὰρ πῶς παιοὶ πολέμιον γυνῆ / τοῖς πρόσθεν. Il *topos* era diffuso anche nelle declamazioni: cf. Quint, *inst.* 2.10.5; Hieron. *epist.* 54.15; Casamento 2002, 101 ss. Per una più ampia trattazione del tema si veda Watson 1995, 92-134.

²¹ Questo testo, con un'interpunzione leggermente differente, è accolto da Chaumartin 1999, 25 e da Averna 2002, 34: *ego sum noverca. perdere Alciden potes*.

C'è tuttavia un lieve emendamento che potrebbe migliorare il significato del verso all'interno del contesto in cui è inserito: si tratta della correzione di *sum* in *sim*, proposta da Wilamowitz²². In tal modo Deianira direbbe: 'che sia io ad assumere il ruolo di matrigna', nei confronti di Ercole. La formulazione autoesortativa²³ meglio si inserisce all'interno del passo rispetto all'affermazione di aver preso il posto della dea, espressa dall'indicativo. Si assiste infatti in questa scena a una progressione nelle invocazioni di Deianira a Giunone e nel modo in cui la donna si rapporta alla dea. Il concetto del confronto con Giunone è ripreso più avanti in due passi che rappresentano due distinti momenti della manifestazione del *furor* della donna: ai vv. 295-8 Deianira, al parossismo dell'ira, afferma addirittura di poter 'insegnare' questo sentimento alla dea (*o nulla dolor / contente poena, quaere supplicia horrida, / incogitata, infanda, Iunonem doce / quid odia valeant: nescit irasci satis*); toccato l'apice della collera, segue un momento meditativo che la porta ad un arrestarsi dei desideri di vendetta, per cui si rivolge alla dea per avere in lei una guida nell'azione (vv. 311-4). Il v. 271 si colloca nella fase ascendente del *furor* di Deianira, quando la donna considera ancora Giunone come un modello nell'azione ed esorta la dea ad agire servendosi di lei come uno strumento. A questo contesto ben si addice, in bocca a Deianira, l'autoesortazione a emulare Giunone nel ruolo di nemica ('matrigna') di Ercole: *ego sim noverca: perdere Alciden potes*.

3. HO 362.

All'affermazione della Nutrice, secondo la quale la passione di Ercole per Iole sarà passeggera, perché la fanciulla, decaduta dal suo status regale a quello di schiava concubina, non è più un oggetto di desiderio proibito (vv. 355-7 *perdidit vires amor / multumque ab illo*²⁴ *traxit infelix status. / Illicita amantur, excidit quidquid licet*)²⁵,

²² L'emendamento di Wilamowitz è stato messo a testo da Leo 1878, II, 283 e Giardina 1966, II, 536 (nell'edizione del 2012 Giardina opta invece per una differente ricostruzione del testo: cf. *supra* n. 17).

²³ Queste forme esortative/volitive con il verbo *sim* (spesso a indicare un rapporto di amore o di odio che si desidera attivare, o un grado di parentela) sono diffuse nel genere elegiaco, che per questa scena dell'*Oetaeus* costituisce uno dei principali punti di riferimento: cf. ad es. Prop. 2.18b.34 *frater ego et tibi sim filius unus ego*; Tib. 1.10.43 *sic ego sim, liceatque caput candescere canis*; Ov. *ars* 2.451 *ille ego sim, cuius laniet furiosa capillos: / ille ego sim, teneras cui petat ungue genas*; *met.* 4.328 *ego sim* (scil. *tibi sponsa*), *thalamumque ineamus eundem*; *met.* 11.781 *ego sim sceleratior illo*.

²⁴ Il trådito *illo* va inteso come richiamo ad *amor* del verso precedente. Ha però avuto molta fortuna la congettura di Heinsius *Adv.* 441, *illa*, in riferimento a Iole, per analogia con i vv. 394 s. *nililque ab illa casus et fatum grave / nisi regna traxit*, dove Deianira replica puntualmente proprio a queste parole della Nutrice. Tuttavia il trådito *illo* è pienamente appropriato al contesto: (1) la frase in questione è coordinata copulativa di *perdidit vires amor*, di cui ripete il concetto, con l'aggiunta di una spiegazione; (2) c'è una perfetta consequenzialità logica con la sentenza del verso successivo, che costituisce l'esplicitazione del principio comportamentale su cui è basato il ragionamento della Nutrice. Invece, l'affermazione *multumque ab illa traxit infelix status* andrebbe intesa nel senso che 'la condizione di schiava le ha tolto molta bellezza' (ovvero il concetto opposto rispetto a quello formulato da Deianira ai vv. 391 ss.: *vides ut altum famula non perdat decus? eqs.*); ma tale pensiero non avrebbe alcuna pertinenza con la sentenza successiva. (3) L'osservazione di Deianira al v. 358 (*fortuna amorem peior inflammat magis*) fa da *pendant* proprio a questo verso. Si noti infine la somiglianza con un'espressione usata da Deianira in riferi-

Deianira, ai vv. 358 ss., ribatte che, al contrario, l'infelice condizione di Iole (*fortuna peior*, v. 358, corrisponde a *infelix status*, v. 356) infiamma maggiormente l'amore di Ercole, in base al principio secondo cui la pietà per le sventure accresce il desiderio²⁶:

Fortuna amorem peior inflammat magis:
amat vel ipsum quod caret patrio lare,
quod nudus auro crinis et gemma iacet, 360
ipsas misericors forsan aerumnas amat;
hoc usitatum est Herculi: captas amat .
(vv. 358-62)

Gli editori generalmente concordano nel far terminare la battuta di Deianira con il v. 362. In realtà questo verso è omissa dal codice E ed è riportato solo dal ramo A della tradizione manoscritta, dove è per altro preceduto dall'indicazione della Nutrice come personaggio parlante²⁷. Il v. 362 è stato attribuito a Deianira da Delrius²⁸, ed è abitualmente stampato nelle edizioni come verso conclusivo della battuta dell'eroina. Il motivo principale di tale attribuzione è la presenza di *nempe* al v. 363²⁹: la particella, spesso impiegata nelle battute dialogiche per ribattere all'affermazione dell'interlocutore³⁰, ha indotto a ritenere che il verso iniziale dell'intervento della Nutrice sia il 363 e non il 362.

In realtà la dinamica del dialogo porta ad escludere l'attribuzione del v. 362 a Deianira. Solo in apparenza, infatti, il verso è pertinente con quanto Deianira sta dicendo: il fulcro del ragionamento della donna è il timore di essere ripudiata perché Ercole ama a tal punto Iole da voler fare di lei la sua moglie legittima, non il fatto

mento alla propria maternità: v. 389 *materque multum rapuit ex illo mihi*, dove *illo* è il fascino che un tempo la donna aveva: *quidquid in nobis fuit / olim petitum* (vv. 387 s.).

²⁵ Il principio che, secondo la Nutrice, muove Ercole, sintetizzato in forma di sentenza al v. 357, è quello proprio dell'amante elegiaco, teorizzato a più riprese da Ovidio (cf. in part. *am.* 2.19.3 *quod licet, ingratum est; quod non licet acrius urit*; 3.4.17 *nitimur in vetitum semper cupimusque negata*; *ars* 3.601-8), e ampiamente diffuso nella letteratura amorosa (cf. per es. *AP* 5.219, 12.173). Il motivo era frequente oggetto di sentenze: cf. Hieron. *epist.* 121.8 *saecularis apud Graecos sententia est: quidquid licet, minus desideratur*; Publil. 5.2 Meyer *voluptas e difficili data dulcissima est* (cf. Otto 1890, 193 [948]).

²⁶ Al principio, tipicamente elegiaco (cf. *supra* n. 25), dell'*illicita amantur* proposto dalla Nutrice, Deianira contrappone un altro principio che regola la dinamica dell'innamoramento: la pietà per le sventure come stimolo all'eros (cf. per es., a proposito dell'amore di Ati per Ismene, Stat. *Theb.* 8.557 s.). Cleopatra si avvale di questo come strumento ulteriore di seduzione per ammaliare Cesare in Lucan. 10.81 ss. In *ars* 3.153-6, per teorizzare il fascino della *neglecta coma*, Ovidio ricorre all'esempio della stessa Iole: *Et neglecta decet multas coma... / Ars casum simulat; sic capta vidit ut urbe / Alcides Iolen, 'hanc ego' dixit 'amo.'*

²⁷ Il v. 362 è conservato come verso iniziale della battuta della Nutrice solo nell'edizione paraviana di Viansino 1965, 217.

²⁸ Delrius III, 314.

²⁹ 363-5 *Dilecta Priami nempe Dardanii soror / concessa famula est; adice quot nuptas prius, / quot virgines dilexit: erravit vagus.*

³⁰ È il caso, in questo dramma, dei vv. 437 e 903.

che il marito sia solito avere relazioni extraconiugali con le prigioniere di guerra³¹. E ai vv. 358-61 Deianira enuncia un motivo che potrebbe alimentare l'amore di Ercole per Iole, la pietà per le sue sventure (ai vv. 380 ss. ne aggiunge un altro: quello della bellezza della giovane contrapposta alla propria ormai sfiorita)³². L'osservazione della Nutrice (rimarcata dall'uso di *nempe*) che Esione, prima amata, è stata ceduta 'come schiava' ha poco senso se è in risposta all'affermazione del v. 362 che Ercole abitualmente ama 'le prigioniere': è qui già insito il concetto che Ercole è passato dall'una all'altra in modo incostante, cioè esattamente l'argomento che la Nutrice sta per sviluppare nella sua risposta a Deianira. Se il v. 362 concludesse la battuta di Deianira, ci sarebbe continuità tra il suo argomento e quello della Nutrice, e non la contrapposizione necessaria alla logica del dialogo. L'obiezione della Nutrice al discorso di Deianira, volta a placare il timore che Iole assurga dal grado di concubina a quello di moglie, si fonda sull'analogia tra la vicenda di Iole e quella di Esione: la condizione di quest'ultima, principessa offerta in pasto a un mostro marino e poi divenuta preda di guerra, aveva tutti i requisiti per suscitare pietà in Ercole, eppure l'uomo non ha avuto alcun riguardo per la sventurata fanciulla.

Vi sono pertanto fondati motivi per espungere il verso³³, che per altro, come si è detto, è trasmesso solo nel ramo A della tradizione manoscritta: si tratta, con ogni probabilità, di un'interpolazione, opera di un erudito che, ispirato dai concetti espressi ai vv. 358-61, ricorda che, secondo la tradizione mitica, Ercole ha amato altre prigioniere di guerra, in modo simile a Iole. Secondo il racconto di Diodoro Siculo (4.37.4), la distruzione di Ecalia è immediatamente preceduta da un'impresa analoga, compiuta per identici motivi: poiché Ormenio – proprio come Eurito – si rifiutò di concedergli la figlia Astidamia, Ercole conquistò la sua città, lo uccise e prese la fanciulla come sua concubina. Un'altra prigioniera di guerra, figlia del re nemico e divenuta concubina di Ercole, è Astiache, madre di Tlepolemo (cf. Ps.-Apollod. 2.7.6 [149]). Questi dati mitici, riportati nelle fonti mitografiche più diffuse, potrebbero aver fornito il materiale su cui è basata l'interpolazione.

4. HO 408.

Il testo tràdito³⁴ dei vv. 407-9 recita:

³¹ Lo stesso timore era espresso dalla Deianira ovidiana della nona *Eroide*, disposta a tollerare le molte avventure extraconiugali del marito di cui aveva avuto soltanto notizia (vv. 119 s.), ma profondamente angosciata di fronte alla prospettiva che Iole potesse insidiare il suo ruolo di legittima *uxor*, cacciandola dalla propria casa: cf. vv. 131 s. *forsitan et pulsa Aetolide Deianira / nomine deposito paelicis uxor erit* (con la nota di Casali 1995, 178, che finemente rimarca la differenza dal modello sofocleo di *Trach.* 550 s.) e 135 s. *mens fugit admonitu, frigusque perambulat artus, / et iacet in gremio languida facta manus*, dove l'eroina descriveva con enfasi 'tragica' la sua intensa reazione emotiva di perdita dei sensi (sugli svenimenti dei personaggi femminili sulla scena tragica cf. Telò 2002).

³² Lo spunto compariva già nelle *Trachinie* sofoclee, dove era sempre Deianira ad esprimerlo (vv. 547-49).

³³ L'espunzione del v. 362 è stata proposta da Giardina, nell'edizione del 1966, e da lui mantenuta nell'edizione del 2012.

³⁴ Dal ramo A della tradizione manoscritta e dai *codices descripti* di E (E presenta una lacuna dal v. 407 al v. 439).

NUT. Conciliat animos coniugum partus fere.
 DE. Sic ipse forsán dividet partus toros.
 NUT. Famula illa trahitur interim donum tibi.

La Nutrice, nei suoi ripetuti tentativi di rassicurare Deianira sul fatto che Ercole non la ripudierà per sposare la concubina Iole, fa riferimento al fatto che la presenza di figli, in genere (*fere*), rinsalda il legame nuziale: con *partus* la Nutrice allude senza dubbio a Illo, figlio di Ercole e Deianira³⁵. Deianira ribatte che forse sarà proprio un parto (*ipse ... partus*) a rompere il suo matrimonio: la donna sta evidentemente pensando al figlio che Iole partorerà ad Ercole: la giovane prigioniera è in effetti incinta (cf. v. 1498) e Deianira, pur senza averne la certezza, ha già in precedenza paventato questa eventualità (vv. 345 s.)³⁶.

Il *sic* all'inizio del v. 408 ha incontrato il sospetto della maggior parte degli editori, poiché il suo significato non appare del tutto perspicuo. Alcune proposte di correzione sono *nisi* di Birt³⁷ e *hos* di Giardina³⁸; la congettura quasi unanimemente accolta è *hic* di Heinsius³⁹.

L'emendamento *hic*, per quanto economico dal punto di vista paleografico, non è tuttavia la soluzione ottimale. Con l'espressione *hic ipse partus* ('proprio questa prole') Deianira dovrebbe infatti riferirsi al medesimo *partus* di cui parla la Nutrice, cioè al figlio da lei partorito ad Ercole⁴⁰, ma risulterebbe assurda l'affermazione che il proprio figlio possa causare la rottura del matrimonio. Come si è detto, l'articolazione del dialogo induce a ritenere che Deianira faccia qui riferimento al figlio che Iole partorerà ad Ercole, motivo che la può innalzare dal grado di *paelex* a quello di *uxor*⁴¹. Solo così, infatti, risulterebbe pertinente la successiva osservazione della Nutrice che 'intanto' Iole giunge come schiava⁴².

³⁵ Nell'*Oetaeus* è menzionato solo Illo come figlio di Ercole e Deianira, e alla loro prole si fa riferimento al singolare ai vv. 429 s. (*donec furentem simulet ... meque natumque opprimat*) e 895 (*natum relinques*); ai vv. 278 s. (*Iole meis captiva germanos dabit / natis*), invece, Deianira vi allude al plurale. Secondo la tradizione mitica più diffusa, i figli di Ercole e Deianira sono più di uno: in Soph. *Trach.* 1155 s. Illo accenna genericamente a più fratelli; in Ps.-Apollod. 2.7.8 [165] si parla di quattro figli.

³⁶ Cf. *supra* n. 19.

³⁷ Birt 1879, 536. L'emendamento non ha avuto seguito, probabilmente perché *nisi* risulterebbe ridondante rispetto a *forsan* ('a meno che forse...').

³⁸ Giardina 2012, 32. *Hos*, concordato in iperbatto con *toros*, sarebbe in posizione di grande rilievo, come in Sen. *Thy.* 149 s. *hos aeterna fames persequitur cibos, / hos aeterna sitis*.

³⁹ *Adv.* 444.

⁴⁰ Si confronti l'uso del nesso *hic ipse* ai vv. 719-21 *solibus virus ferum / flammisque Nessus sanguinem ostendi arcuit: / hic ipse fraudes esse praemonuit dolus*: l'espressione *hic ipse dolus* ('proprio questo artificio') si riferisce alla proibizione di Nesso formulata nel verso precedente. Il confronto (portato in sostegno della congettura di Heinsius da Zwierlein 1986b, 361) con Sen. *Tro.* 589 *hic ipse, quo nunc contumax perstas, amor* non è calzante, perché in quel caso *hic* è antecedente del relativo.

⁴¹ Analogo tema ricorre nell'*Octavia*, in riferimento a Poppea, nel dialogo tra Ottavia e la Nutrice (188 [NUT.] *Nondum uxor est. [OC.] Iam fiet, et genetrix simul*), motivato dal fatto che la legittima moglie non ha avuto figli.

⁴² Se si accoglie l'emendamento, l'unico modo di conservare la piena intelligibilità del passo sarebbe quello di considerare *hic* come un avverbio a sé stante ('in questo caso proprio un parto forse

Una soluzione alternativa potrebbe essere di correggere il tradito *sic* in *sed*, restituendo l'avversativa che ci si aspetterebbe all'inizio della battuta di Deianira. Per un uso dell'avversativa all'inizio di battuta (in tutte le ricorrenze, tra l'altro, all'interno di una sticomitia o in *antilabé*) si vedano nel corpus tragico senecano i casi di *Hf* 452, *Thy.* 286, *Oct.* 870 e in particolare, per la somiglianza del contesto drammatico, in un dialogo tra *nutrix* e *uxor* a proposito di una *paelex* insidiatrice, *Oct.* 187 [*NUT.*] *Invisa cunctis nempe. [OC.] Sed cara est viro.*

5. La collocazione di Ecalia.

Nell'*Oetaeus* Ecalia, la città di Eurito distrutta da Ercole, non è situata in Eubea, come nelle *Trachinie* di Sofocle⁴³, bensì in Tessaglia: il Coro dice di sé *incolui ... soli iugera Thessali* (vv. 133 s.) e immagina che le rovine della patria saranno occupate dalle greggi del *gelidus Dolops* (v. 125) ovvero del *Thessalicus pastor* (v. 128); Iole, poi, dà a se stessa, una volta trasformata in Sirena, l'attributo di *Thessala* (v. 190). Tale scelta comporta una serie di significative conseguenze nell'individuazione dei movimenti spaziali dei personaggi all'interno del dramma; è dunque opportuno approfondire la questione, allo scopo di comprendere i motivi per cui l'Autore si è discostato dal modello sofocleo⁴⁴.

Il problema della collocazione di Ecalia era dibattuto già nell'antichità. Strabone conosceva ben cinque città con questo nome: a proposito dell'Eubea, si constata che 'c'è anche Ecalia, un villaggio appartenente alla regione di Eretria, quanto resta della città conquistata da Eracle', che 'porta il medesimo nome' delle varie Ecalie: 'quella di Trachis', 'quella della zona di Tricca' (in Tessaglia), 'quella dell'Arcadia, ovvero la città che i posterì hanno chiamato Andania⁴⁵, (trovandosi nella parte settentrionale della Messenia, ai confini dell'Arcadia, viene per questo definita ora messenica ora arcadica), e infine 'quella in Etolia, collocata nei pressi della terra degli Euritani'⁴⁶. Di queste cinque città sono in particolare tre quelle indicate dalle

romperà il mio matrimonio'), ma sembra difficile poterlo disgiungere da *ipse partus*, data la 'stabilità' del nesso *hic ipse* nella lingua latina.

⁴³ Cf. Soph. *Trach.* 74 Εὐβοΐδα χώραν φασίν, Εὐρύτου πόλιν.

⁴⁴ Alla questione della collocazione di Ecalia nell'*HO* è dedicato lo studio di carattere archeologico-geografico di Janssens 1960, 465 ss., che si propone unicamente di individuare il sito storico della città; l'argomentazione è poco convincente, in quanto mostra scarsa conoscenza delle fonti ed è basata su un assunto alquanto discutibile: che Seneca (l'*HO* è ritenuto autentico) nella descrizione della città distrutta ai vv. 123 ss. dia un quadro affidabile della condizione del luogo al suo tempo, ricavato da fonti geografiche: tale descrizione è in realtà quanto mai vaga e prevalentemente costituita da temi topici. Desto perplessità anche l'attribuzione all'autore dell'*HO* (chiunque egli sia) di grande precisione ed esattezza geografica nelle rappresentazioni del capo Ceneo ai vv. 102 s. e dell'Eubea ai vv. 775-83, che sembrano piuttosto ispirate a fonti letterarie.

⁴⁵ Secondo Pausania Andania si trovava a otto stadi (circa 1,5 chilometri) dall'Ecalia arcadica-messenica (4.33.6 προελθόντι ἐν ἀριστεράῳ σταδίουσ ὀκτώ μάλιστα ἐρείπια ἔστιν Ἀνδανίας).

⁴⁶ Strab. 10.1.10 (448 C. = Radt III, p. 168.12-4): ἔστι δὲ καὶ Οἰχαλία κόμη τῆς Ἐρετρικῆς, λείψανον τῆς ἀναιρεθείσης πόλεως ὑπὸ Ἡρακλέουσ, ὁμώνυμος τῇ Τραχινίᾳ καὶ τῇ περὶ Τρίκκην καὶ τῇ Ἀρκαδικῇ, ἣν Ἀνδανίαν οἱ ὕστερον ἐκάλεσαν, καὶ τῇ ἐν Αἰτωλίᾳ περὶ τοὺς Εὐρυτῆνας (per un commento geografico alle località qui menzionate, con ulteriori riferimenti bibliografici, cf. Radt VII, p. 148). Tra le cause di tale molteplicità di ubicazioni sono state individuate da Musti – Torelli 1991, 208 la scomparsa del centro storicamente esistito, la

fonti come la città di Eurito: l'euboica, la tessalica e l'arcadica-messenica. Il dibattito sulla corretta identificazione prende le mosse dai poemi omerici⁴⁷. Nel catalogo iliadico delle navi si dice che Podalirio e Macaone, capi di un contingente tessalo, regnavano su 'quelli che avevano Tricca e Itome rocciosa, e quanti avevano Ecalia, città di Eurito ecalio' (οἱ δ' εἶχον Τρίκκην καὶ Ἰθώμην κλωμακώεσσαν, οἳ τ' ἔχον Οἰχαλίην πόλιν Εὐρύτου Οἰχαλιῆος, *Il.* 2.729 s.)⁴⁸. Gli scoli in proposito chiariscono che secondo Omero Ecalia era in Tessaglia, ma che gli autori successivi ne fecero una città dell'Eubea⁴⁹. Secondo la testimonianza di Pausania⁵⁰, il poeta ciclico Creofilo di Samo, presunto contemporaneo di Omero e autore di un poema intitolato *Οἰχαλίας ἄλωσις* (o *Ἡράκλεια*)⁵¹, collocava Ecalia in Eubea, e così pure Ecateo di Mileto, che la identificava con Scio, una frazione di Eretria (su questa linea si porrà anche Sofocle). In Omero si parla ancora di Ecalia in altri due passi, nei quali non si specifica la posizione della città: in *Il.* 2.594 ss. si dice che a Dorio (in Messenia) le Muse tolsero il canto al poeta trace Tamiri, che veniva da Ecalia, dalla casa di Eurito, poiché si era vantato di poterle superare⁵²; e in *Od.* 21.15 ss., a proposito dell'arco di Odisseo, dono di Ifito, figlio di Eurito, si narra l'episodio

possibilità che il toponimo fosse di tipo generico (fantasiose sono apparse le connessioni con la forma verbale οἰχομαι e con il mondo degli inferi) e in particolare il collegamento con il mito di Ercole e l'ampia diffusione di quest'ultimo nell'ambito della Grecia centrale, centro-orientale e del Peloponneso.

⁴⁷ In Omero sono già presenti i mitologemi di Eurito arciere e dell'uccisione di suo figlio Ifito da parte di Ercole, ma non c'è traccia di una connessione diretta tra Eurito ed Ercole. Della morte di Eurito nell'*Odisea* viene fornita una versione più antica: in 8.224 ss. Odisseo si vanta della sua abilità di arciere, ma afferma che non oserebbe competere con gli eroi delle precedenti generazioni, in particolare con Eracle e con Eurito di Ecalia; a proposito di Eurito ricorda che, avendo osato sfidare Apollo nella gara con l'arco, fu ucciso dal dio per la sua presunzione. L'abilità nell'arco ha costituito probabilmente uno degli elementi essenziali della tradizione relativa ad Eurito, il quale, tra l'altro, in alcune fonti più tarde viene indicato come maestro di Ercole in questa specifica arte (cf. Theocr. 24.108 e ps.-Apollod. 2.4.9 [63]). Secondo Nilsson 1932, 200, sarebbe stata proprio la comune abilità di arcieri a favorire, negli sviluppi successivi del mito, una più diretta introduzione di Eurito nel ciclo di Eracle.

⁴⁸ Per l'Ecalia qui menzionata è stata proposta l'identificazione con la più tarda Pelinnaion: vd. Hope Simpson – Lazenby 1970, 140-41 e Radt VII, p. 122.

⁴⁹ Cf. schol. A ad *Il.* 2.596 (I, p. 311.61 s. Erbse) Οἰχαλίηθεν ἰόντα· ὅτι Θεσσαλίας ἢ Οἰχαλία καθ' Ὀμηρον. οἱ δὲ νεώτεροι ἐπ' Εὐβοίας πεποιήκασιν; schol. A ad *Il.* 2.730 (I, p. 330.94 s. Erbse) οἳ τ' ἔχον Οἰχαλίην· ὅτι οὐ τῆς Εὐβοίας ἢ Οἰχαλία καθ' Ὀμηρον, ὡς παρὰ τοῖς νεωτέροις, ἀλλὰ τῆς Θεσσαλίας; schol. QV ad *Od.* 8.224 (I, p. 374.21 Dindorf) Οἰχαλιῆι· ἢ Οἰχαλία πόλις Θεσσαλίας.

⁵⁰ Paus. 4.2.3 Θεσσαλοὶ δὲ καὶ Εὐβοεῖς, ἦκει γὰρ δὴ ἐς ἀμφισβήτησιν τῶν ἐν τῇ Ἑλλάδι τὰ πλείω, λέγουσιν οἱ μὲν ὡς τὸ Εὐρύτιον – χωρίον δὲ ἔρημον ἐφ' ἡμῶν ἐστι τὸ Εὐρύτιον – πόλις τὸ ἀρχαῖον ἦν καὶ ἐκαλεῖτο Οἰχαλία, τῷ δὲ Εὐβοέων λόγῳ Κρεώφυλος ἐν Ἡρακλείᾳ πεποίηκεν ὁμολογοῦντα· Ἐκαταῖος δὲ ὁ Μιλήσιος ἐν Σκίῳ μοίρα τῆς Ἑρετρικῆς ἔγραψεν εἶναι Οἰχαλίαν. ἀλλὰ γὰρ οἱ Μεσσηνιοὶ τὰ τε ἄλλα δοκοῦσί μοι μᾶλλον εἰκότα ἐκείνων λέγειν καὶ οὐχ ἦμισα τῶν ὁσῶν ἕνεκα τῶν Εὐρύτου, ἃ δὴ καὶ ἐν τοῖς ἔπειτά που <ὁ> λόγος ἐπέξεισί μοι (cf. anche 4.33.5).

⁵¹ Cf. Davies *EGF*, fr. 149-53 = Bernabé *PEG*, fr. 161-4 = West *GEF*, fr. 172-7.

⁵² *Il.* 2.594 ss. Δώριον, ἔνθά τε Μοῦσαι / ἀντόμεναι Θάμυριν τὸν Θρήικα παῦσαν ἀοιδῆς / Οἰχαλίηθεν ἰόντα παρ' Εὐρύτου Οἰχαλιῆος. Il motivo della superbia che accomuna Tamiri ed Eurito viene messo in evidenza da Eustath. 299.2-4 (ad *Il.* 2.596). Per un'analisi di questo passo omerico cf. Brillante 1991, 429-53.

dell'incontro tra i due in Messenia⁵³. In entrambi i passi il riferimento ad Ecalia si trova dunque in connessione con fatti avvenuti in Messenia; per ragioni di vicinanza geografica, nonostante questo dato non sia desumibile dal testo, era sorta presso gli antichi l'idea che Omero qui si rifacesse a una differente versione mitica, che identificava l'Ecalia di Eurito con la città di Andania, ancora abitata nel II secolo a.C. (Liv. 36.31.7 *Andaniam, parvum oppidum inter Megalopolim Messenenque positum*), e che pertanto nell'epos omerico fossero compresenti due versioni mitiche diverse, che ponevano Ecalia rispettivamente in Tessaglia e in Arcadia-Messenia. In realtà, entrambi questi passi omerici sono compatibili con l'ubicazione tessalica di Ecalia sostenuta in *Il.* 2.729 s.: per Tamiri che proveniva dalla Tracia la Tessaglia si trovava sul percorso verso la Messenia, e Odisseo e Ifito si incontrarono non ad Ecalia bensì in casa di un comune ospite, il saggio Ortiloco, in Messenia⁵⁴. È tuttavia plausibile che dotti ricostruttori di una storia messenica incentrata su Andania cercassero collegamenti con la tradizione dell'epos (quanto meno, del catalogo) e pertanto forzassero l'interpretazione dei due passi omerici in questa direzione⁵⁵.

Il dibattito critico sul testo di Omero in merito a questo specifico punto è testimoniato da Strabone e Pausania. In 9.5.17 Strabone presenta la controversia in modo generico: 'Ecalia, quella che è chiamata città di Eurito, gli storici la collocano sia in questi luoghi (*scil.* in Tessaglia) sia in Eubea sia in Arcadia, e in vari modi le cambiano il nome; e indagano su queste città e in particolare si chiedono quale mai fu quella conquistata da Eracle e riguardo a quale Ecalia ha composto il suo poema l'autore della *Conquista di Ecalia*'⁵⁶. In 8.3.6 vengono riportate le due opposte interpretazioni dei passi omerici date rispettivamente da Apollodoro, che sosteneva un'unica collocazione in Tessaglia, e da Demetrio di Scepsi che identificava la seconda con Andania⁵⁷. Strabone propende per la coesistenza di due varianti mitiche in Omero, ma poiché gli antichi non dubitavano del fatto che Eurito fosse esistito

⁵³ Hom. *Od.* 21.13 ss. (scil. τόξον) δῶρα τά οἱ ξείνος Λακεδαίμονι δῶκε τυχήσας / Ἴφιτος Εὐρυτίδης, ἐπεικελος ἀθανάτοισι. / τῷ δ' ἐν Μεσσήνῃ ξυμβλήτην ἀλλήλοισιν / οἴκῳ ἐν Ὀρτυλόχοιο δαΐφρονος. A proposito dei problemi di carattere storico, geografico e cronologico sollevati da questi versi cf. Fernández-Galiano – Heubeck 1986, 152 s. (con ulteriori rimandi bibliografici).

⁵⁴ Per altro Esiodo (fr. 65 + 59.2 s. M.-W.) colloca la vicenda nella pianura di Dotio in Tessaglia (sulla confusione tra le due indicazioni geografiche cf. Musti – Torelli 1991, 264 s.); nello pseudo-Apollodoro nel ricordare l'episodio non si fa menzione del luogo della competizione, che invece in Ps.-Eur. *Rhes.* 921-5 è nella stessa Tracia (sulla questione delle differenti collocazioni del mito cf. ora le utili sintesi in Liapis 2012, 313 e Fries 2014, 453 s.).

⁵⁵ Cf. Musti – Torelli 1991, 208.

⁵⁶ Strab. 9.5.17 (438 C. = Radt III, p. 140.16-21) τὴν δ' Οἰχαλίαν πόλιν Εὐρύτου λεγομένην ἔν τε τοῖς τόποις τούτοις ἱστοροῦσι καὶ ἐν Εὐβοίᾳ καὶ ἐν Ἀρκαδίᾳ, καὶ μετονομάζουσιν [ἄλλοι] ἄλλως, ὃ καὶ ἐν τοῖς Πελοποννησιακοῖς εἴρηται. περὶ δὲ τούτων ζητοῦσι καὶ μάλιστα τίς ἦν ἢ ὑπὸ Ἡρακλέους ἀλοῦσα, καὶ περὶ τίνος συνέγραψεν ὁ ποιήσας τὴν Οἰχαλίας ἄλωσιν.

⁵⁷ Strab. 8.3.6 (339 C. = Radt II, p. 406.6-16) τοῦτό τε οὖν εἴρηκε (scil. Ἀπολλόδορος) σκέψεως δεόμενον καὶ περὶ τῆς Οἰχαλίας ὅτι φησὶν οὐ μᾶς οὔσης, μίαν εἶναι πόλιν Εὐρύτου Οἰχαλιῆος· δῆλον οὖν ὅτι τὴν Θετταλικήν, ἐφ' ἧς φησὶν οἱ τ' ἔχον Οἰχαλίην, πόλιν Εὐρύτου Οἰχαλιῆος. 'τίς οὖν ἔστιν ἐξ ἧς ὀρμηθέντα αἱ Μοῦσαι κατὰ Δώριον ἀντόμεναι Θάμυριν τὸν Θρήικα παῦσαν ἀοιδῆς;' εἰ μὲν γὰρ ἡ Θετταλική, οὐκ εὔτε πάλιν ὁ Σκήπιος Ἀρκαδικὴν τινα λέγων, ἦν νῦν Ἀνδανίαν καλοῦσιν· εἰ δ' οὗτος εὔτε, καὶ ἡ Ἀρκαδικὴ πόλις Εὐρύτου εἴρηται, ὥστ' οὐ μίαν μόνον· ἐκεῖνος δὲ μίαν φησί.

davvero, questa constatazione non era sufficiente: bisognava identificare quale fosse la 'vera' Ecalia di Eurito. Strabone opta per la collocazione in Arcadia-Messenia e l'identificazione con Andania (cf. 8.3.25 e 8.4.5)⁵⁸; della stessa opinione è Pausania (4.2.3), che a sostegno di questa tesi porta il fatto che in quei luoghi sono sepolte le ossa di Eurito⁵⁹.

Dalle fonti antiche si evince dunque che a una originaria collocazione dell'Ecalia di Eurito in Tessaglia nei poemi omerici, nei quali i commentatori antichi credevano di riscontrare interferenze di una variante mitica che la poneva in Messenia⁶⁰, si sostituisce, con Creofilo di Samo, la collocazione in Eubea. Essa è accolta da Ecateo di Mileto e con Sofocle (che sembra ispirarsi alla Οἰχαλία ἄλωσις) diviene la versione vulgata. Rimane tuttavia a lungo vivo in ambiente erudito, come è emerso dalle varie testimonianze sopra citate, il dibattito sull'interpretazione (unitaria o 'divisionista') dei passi omerici. Alla luce di tutto questo, la scelta dell'Autore dell'*HO* di distaccarsi dalla tradizione sofoclea sembra configurarsi non come una discrepanza involontaria, bensì come consapevole presa di distanza dal modello, dovuta probabilmente a uno sfoggio di erudizione⁶¹: l'Anonimo si propone di 'correggere' Sofocle, rifacendosi alla tradizione più antica, quella omerica, ed è probabile che leggesse il testo omerico con il ricco corredo esegetico risalente al lavoro editoriale dei filologi alessandrini, consegnato alla ricezione romana fin dall'età augustea grazie alle imponenti sintesi e sistemazioni realizzate da Didimo e Aristonico (gli *scholia vetera*, come si è detto, presentano la collocazione in Tessaglia come quella originaria) e fosse pertanto a conoscenza del dibattito erudito sviluppatosi in margine ad Omero (all'interno del quale egli sceglie l'interpretazione tessala).

La scelta 'dotta' di seguire la versione omerica di un'Ecalia tessalica, tuttavia, finiva per introdurre un elemento potenzialmente dissonante nella sequenza degli spostamenti di Ercole. Secondo una consolidata tradizione mitica, l'eroe al ritorno dalla spedizione contro Ecalia si ferma a capo Ceneo per celebrare un sacrificio in onore di Zeus⁶²: cf. Bacchyl. *Dith.* 2.16-8 Irigoin (= c. 16.16-8 Maehler); Aesch. fr. 25e.13 s. Radt; Soph. *Trach.* 237 s. e 752-4; Diodor. 4.37.5-38.1; ps.-Apollod. 2.7.7

⁵⁸ Strab. 8.3.25 (350 C. = Radt II, p. 436.8-12) αὐτοῦ δέ που καὶ ἡ Οἰχαλία ἐστὶν ἢ τοῦ Εὐρύτου ἢ νῦν Ἀνδανία, πολίχνιον Ἀρκαδικὸν ὁμώνυμον τῷ Θετταλικῷ καὶ τῷ Εὐβοικῷ· ὅθεν φησὶν ὁ ποιητὴς ἐς τὸ Δῶριον ἀφικόμενον Θάμυριν τὸν Θραῖκα ὑπὸ Μουσῶν ἀφαιρεθῆναι τὴν μουσικήν; Strab. 8.4.5 (360 C. = Radt II, p. 460.21) Ἀνδανίαν ... ἦν ἔφαμεν Οἰχαλίαν ὑπὸ τοῦ ποιητοῦ κεκλήσθαι.

⁵⁹ Cf. *supra* n. 50.

⁶⁰ A proposito delle interferenze e connessioni tra l'area tessalica e quella messenica, in relazione alle vicende mitiche di Eurito, cf. Marcozzi 1994, 79-86.

⁶¹ Tale propensione è propria anche di Seneca: cf. in part. Mayer 1990, 395 ss., che raccoglie numerosi passi tragici in cui Seneca segue versioni mitiche rare e peregrine. Per uno studio dedicato specificamente all'erudizione geografica in Seneca cf. Cattin 1963, 685 ss.

⁶² Il Ceneo, il promontorio all'estremità nord-occidentale dell'Eubea (ora Capo Lithada, da Λιθάδες, le isole al largo, che prendono nome da Lica precipitato in mare da Ercole: vd. Frazer 1921, I, 266 e Philipson I, 569 s.), fronteggia il golfo Maliaco, vicino alla cui costa si trova Trachis. Qui sorgeva una celebre sede del culto di Zeus: cf. ps.-Skyl. *peripl.* 58.3, che ne indica in 1.350 stadi la distanza dal santuario di Poseidone a Geraistos, all'estremità sud dell'isola (Shipley 2011, 134). Sul culto di Ζεὺς Κήναιος si veda la ricca documentazione raccolta e discussa in Cook II.2, 902 s., n. 2.

[157]; *Ov. met.* 9.136 s. Di fronte a una tradizione così compatta, l'Autore accoglie questa collocazione del sacrificio a Giove, nonostante essa non si armonizzi dal punto di vista 'logistico' con i movimenti del protagonista. Secondo la tradizione sofoclea, infatti, Ercole distruggeva la città di Ecalia in Eubea, nei pressi di Eretria, e pertanto, risalendo l'isola per far ritorno a Trachis, trovava il capo Ceneo lungo il proprio percorso: lì l'eroe faceva sosta, dedicando al dio un altare e un *temenos* e istituendo così un luogo di culto (ἀκτὴ τις ἀμφίκλυστος Εὐβοίας ἄκρον / Κηναίων ἐστίν, ἔνθα πατρῶν Διὶ / βωμοὺς ὀρίζει τεμενίαν τε φυλλάδα, *Trach.* 752-4)⁶³: si tratta di uno dei tanti *aitia* fondativi introdotti dai drammaturghi attici nell'intento di celebrare attraverso la rappresentazione del mito luoghi-cardine della memoria collettiva. L'Autore dell'*Oetaeus*, invece, colloca Ecalia in Tessaglia, seguendo la tradizione omerica (che però non conosce la distruzione di Ecalia da parte di Ercole)⁶⁴; in questo modo il capo Ceneo risulta al di fuori del naturale tragitto dell'eroe verso casa. L'Autore presuppone tuttavia che Ercole vi si rechi appositamente, dato che dista da Trachis solo un breve tratto di mare: questa interpretazione è confermata dal fatto che nell'*Oetaeus*, a differenza che nelle *Trachinie*, il tempio di Giove presso il promontorio Ceneo è immaginato come preesistente (*annosa... templa, HO 783*): Ercole farebbe dunque una deviazione per rendere omaggio a un'antica sede di culto del padre. Con questa contaminazione, la tradizione omerica relativa a Ecalia e la versione sofoclea del mito della morte di Eracle (divenuta ormai 'vulgata'), benché potenzialmente dissonanti, vengono rese fra loro compatibili.

Alla luce di tutto questo, si deve supporre che l'ambientazione del primo atto (*HO 1-103*), non specificata nel testo, sia sul continente, nei pressi di Ecalia distrutta: Ercole, subito dopo la conquista della città, affida a Lica il compito di scortare il gruppo di prigionieri a Trachis, per via di terra (vv. 99-101), mentre lui, con un seguito di *famuli* e il *pecus* destinato al sacrificio, si avvia per salpare alla volta del capo Ceneo sulla prospiciente costa euboica (vv. 101-3). È tuttavia un fatto in sé significativo che la ricostruzione dei movimenti di Ercole nella tragedia sia del tutto ipotetica, non essendo questi dettagli esplicitati nel testo (ben diversamente dal lineare e chiarificante racconto fatto da Illo a Deianira in *Trach.* 749 ss.): questo denota il sostanziale disinteresse nei confronti della verosimiglianza dell'azione scenica da parte dell'Autore, il quale sembra presupporre un pubblico di dotti fruitori in grado di comprendere le sue erudite combinazioni di varianti piuttosto che una platea di spettatori semplicemente da informare, secondo le convenzioni in uso nel teatro attico, sui movimenti extra-scenici dei personaggi.

Università degli Studi di Bergamo

Lucia Degiovanni
lucia.degiovanni@unibg.it

⁶³ Questa tradizione è riportata anche dallo pseudo-Apollodoro: προσορμισθεὶς Κηναίῳ τῆς Εὐβοίας ἐπὶ ἀκρωτηρίου Διὸς Κηναίου βωμὸν ἰδρύσατο, 2.7.7 [157].

⁶⁴ Cf. *supra* n. 47.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Averna 2002 = D. Averna, *Lucio Anneo Seneca. Hercules Oetaeus*, Roma 2002.
- Baden 1821 = T. Baden, *L. Annaei Senecae tragoediae*, I-II, Leipzig 1821.
- Bernabé PEG = A. Bernabé, *Poetarum Epicorum Graecorum testimonia et fragmenta*, I, Stutgardiae et Lipsiae 1996² (1^a ed. 1987).
- Birt 1879 = Th. Birt, *Zu Seneca's Tragödien*, RhM 34, 1879, 509-60.
- Bothe 1819 = F.H. Bothe, *L. Annaei Senecae tragoediarum volumina 1-3*, Leipzig 1819.
- Bothe 1822 = F.H. Bothe, *L. Annaei Senecae tragoediae*, Halberstadt 1822².
- Brillante 1991 = C. Brillante, *Le Muse di Thamyris*, SCO 41, 1991, 429-53.
- Casali 1995 = S. Casali, *Heroidum Epistula IX Deianira Herculi*, Firenze 1995.
- Casamento 2002 = A. Casamento, «*Finitimus oratori poeta*»: *declamazioni retoriche e tragedie senecane*, Palermo 2002.
- Cattin 1963 = A. Cattin, *La géographie dans les tragédies de Seneque*, Latomus 22, 1963, 685-703.
- Chaumartin 1999 = F.R. Chaumartin, [*Pseudo-Sénèque*] *Hercule sur l'Oeta, Octavie*, Paris 1999.
- Cook I-III = A.B. Cook, *Zeus. A Study in Ancient Religion*, I-III, Cambridge 1909-40.
- Davies EGF = M. Davies, *Epicorum Graecorum Fragmenta*, Göttingen 1988.
- Delrius = Martini Antonii Delrii ex Societate Iesu, *Sintagma tragoediae Latinae in tres partes distinctum*, Antuerpiae 1593-94.
- Fernández-Galiano – Heubeck 1986 = M. Fernández-Galiano – A. Heubeck, *Odissea*, vol. VI, *Libri XXI-XXIV*, trad. di G. Aurelio Privitera, Milano 1986.
- Fitch 2004a = J.G. Fitch, *Annaeana Tragica. Notes on the Text of Seneca's Tragedies*, Leiden-Boston 2004.
- Fitch 2004b = J.G. Fitch, *Textual Notes on 'Hercules Oetaeus' and on Seneca's 'Agamemnon' and 'Thyestes'*, CQ 54, 2004, 240-54.
- Frazer 1921 = J.G. Frazer, *Apollodorus. The Library*, I-II, London-New York 1921.
- Fries 2014 = A. Fries, *Pseudo-Euripides. Rhesus*, Berlin-Boston 2014.
- Giardina 1966 = G. Giardina, *L. Annaei Senecae Tragoediae*, I-II, Bologna 1966.
- Giardina 2007 = G. Giardina, *Lucio Anneo Seneca. Tragedie. I. Ercole, Le Troiane, Le Fenicie, Medea, Fedra*, Pisa-Roma 2007.
- Giardina 2012 = G. Giardina, *Tragedie. III. Ercole [Eteo]*, Pisa-Roma 2012.
- Greslou 1834 = M.E. Greslou, *Tragédies de L. A. Sénèque*, I-III, traduction nouvelle par M.E.G., Paris 1834.
- Hedicke 1899 = E. Hedicke, *Studia Bentleiana*, in *Jahresbericht des Koniglichen Gymnasiums in Freienwalde a. O. herausgegeben Ostern 1899*, Freienwalde 1899, 9-29.
- Heinsius Adv. = N. Heinsius, *Adversariorum libri IV*, curante Petro Burmanno iuniore, Harlingae 1742.
- Hope Simpson – Lazenby 1970 = R. Hope Simpson – J.F. Lazenby, *The Catalogue of the Ships in Homer's Iliad*, Oxford 1970.
- Janssens 1960 = E. Janssens, *Sénèque et la prise d'Échalie*, in *Hommages à Léon Herrmann*, Bruxelles 1960, 464-9.
- Leo 1878-79 = F. Leo, *L. Annei Senecae Tragoediae*, vol. I: *Observationes criticas continens*, vol. II: *Senecae tragoedias et Octaviam continens*, Berlin 1878-79.
- Liapis 2012 = V. Liapis, *A Commentary on the 'Rhesus' Attributed to Euripides*, Oxford 2012.
- Mantovanelli 2014 = P. Mantovanelli, *Patologia del potere. Studi sulle tragedie di Seneca*, Bologna 2014.

- Marcozzi 1994 = D. Marcozzi, *Connotazioni messeniche nella leggenda di Eurito: l'epica e la tradizione*, RCCM 36, 1994, 79-86.
- Mattes 1970 = J. Mattes, *Der Wahnsinn im griechischen Mythos und in der Dichtung bis zum Drama des fünften Jahrhunderts*, Heidelberg 1970.
- Mayer 1990 = R.G. Mayer, *Doctus Seneca*, Mnemosyne, IV serie, 43, 1990, 395-407.
- Musti – Torelli 1991 = D. Musti – M. Torelli, *Pausania. Guida della Grecia. III. La Laconia*, Milano 1991.
- Nilsson 1932 = M.P. Nilsson, *The Mycenaean Origin of Greek Mythology*, New York 1932.
- Nisbet – Hubbard = R.G.M. Nisbet – M. Hubbard, *A Commentary on Horace. Odes*, Oxford, I 1970, II 1978.
- Otto 1890 = A. Otto, *Die Sprichtwörter und sprichwörtlichen Redesarten der Römer*, Leipzig 1890.
- Pasiani 1967 = P. Pasiani, 'Attonitus' nelle tragedie di Seneca, in *Studi sulla lingua poetica latina*, a c. di A. Traina, Roma 1967, 113-36.
- Philippson I-IV = A. Philippson (hrsg. von), *Die griechischen Landschaften. Eine Landeskunde*, I-IV, unter Mitwirkung von H. Lehmann und E. Kirsten, Frankfurt a.M. 1950-59.
- Radt I-X = S. Radt, *Strabons 'Geographika'*, I-X, Göttingen 2002-11.
- Schierl 2006 = P. Schierl, *Die Tragödien des Pacuvius. Ein Kommentar zu den Fragmenten mit Einleitung, Text und Übersetzung*, Berlin-New York 2006.
- Shiple 2011 = G. Shipley, *Pseudo-Skylax's 'Periplous'. The Circumnavigation of the Inhabited World*, Exeter 2011.
- Stachelscheid 1882 = A. Stachelscheid, *Bentleys Emendationen zu Senecas Tragödien*, JKPh 28, 1882, 481-93.
- Telò 2002 = M. Telò, *Per una grammatica dei gesti nella tragedia greca (I): cadere a terra, alzarsi; coprirsi, scoprirsi il volto*, MD 48, 2002, 9-75.
- Tosi 1991 = R. Tosi, *Dizionario delle sentenze latine e greche*, Milano 1991.
- Watson 1995 = P.A. Watson, *Ancient Stepmothers: Myth, Misogyny and Reality*, Leiden 1995.
- West 1978 = M.L. West, *Hesiod. Works and Days*, Oxford 1978.
- West GEF = M.L. West, *Greek Epic Fragments*, Cambridge MA-London 2003.
- Zwierlein 1986a = O. Zwierlein, *L. Annaei Senecae Tragoediae. Incertorum auctorum Hercules [Oetaeus], Octavia*, Oxford 1986.
- Zwierlein 1986b = O. Zwierlein, *Kritischer Kommentar zu den Tragödien Senecas*, Stuttgart 1986.

Abstract: Critical and exegetical notes to *Hercules Oetaeus* 246, 271, 362, 408. The question of the geographical location of Oechalia, Eurytos' town, placed by Sophocles in Euboia and by the author of *HO* in Thessaly, according to an ancient tradition attested in Homer's *Iliad*, and its consequences regarding Hercules' movements in the play and its overall dramaturgy.

Keywords: *Hercules Oetaeus*, Seneca, Textual criticism, Roman tragedy, Ancient theatre.